NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

GIUGNO 2017 N.2.

AICCREPUGLIA NOTIZIE

Si può fermare la Brexit?

Di Pietro Manzini

Si può fermare la Brexit? Tra i giuristi non c'è unanimità di pensiero. Ma non si può ammettere che uno stato possa revocare il recesso dall'Unione europea in base alle sue convenienze. Perché la decisione spetterebbe alla Corte di giustizia europea.

Porte aperte della UE per il Regno Unito

La revoca della Brexit è stata ritenuta finora un problema puramente teorico. Sennonché, dopo la pesante sconfitta di Theresa May nelle elezioni politiche dell'8 giugno, l'ipotesi sembra meno campata per aria. Non solo perché il risultato può essere letto come una sconfessione popolare dell'approccio alla Brexit propugnato dai conservatori, ma anche per il fatto che il governo inglese oggi deve reggersi sull'appoggio parlamentare del Democratic Unionist Party del Nord Irlanda, i cui cittadini hanno votato in maggioranza contro la Brexit. Non sorprende quindi che, in occasione della recente visita di Theresa May a Parigi, il presidente francese, Emmanuel Macron, abbia affermato che le porte dell'Unione sono sempre aperte, nel caso in cui il Regno Unito cambi idea, anche se – ha avvertito – man mano che il negoziato procede, l'operazione potrebbe risultare sempre più difficile. Guy Verhofstadt, parlamentare belga di grande peso a Strasburgo, ha aggiunto che le porte della UE, sebbene ancora aperte, non sono tutte uguali, proprio come quelle di Alice nel paese delle meraviglie: a suo parere nel caso gli inglesi volessero rimanere, dovrebbero rinunciare ai privilegi che negli anni si sono conquistati, primo fra tutti la famosa riduzione di contributo al budget europeo negoziato da Margaret Thatcher nel 1984, e passata alla storia con l'elegante slogan: I want my money back!

L'interpretazione dell'articolo 50

Ma, al di là delle affermazioni dei politici, il tema è prettamente giuridico: dopo che uno stato, in applicazione dell'articolo 50 del Trattato dell'Unione europea, ha notificato agli altri partner europei la sua intenzione di uscire dalla UE, può revocare la notifica? L'articolo 50 sul punto tace, probabilmente perché parte dal presupposto – che la realtà ha dimostrato errato – che una decisione così grave non possa essere presa a cuor leggero e pertanto, una volta adottata, la revoca è inconcepibile.

I giuristi si sono perciò lanciati in speculazioni varie. L'unico punto su cui sembra esserci consenso è che se la revoca dalla decisione di recedere è concordata dallo stato interessato con tutti i rimanenti 27 membri, è

Segue a pagina 22

È l'ora di una primavera europea*

Di Agnès Bénassy-Quéré e Francesco Giavazzi

Incompleta ed esposta a pericolosi shock, l'architettura dell'euro ha bisogno di essere aggiustata per poter andare oltre nel rafforzamento della Ue. In un e-book, la strategia in quattro punti che bisogna mettere in atto urgentemente per assicurare stabilità alla moneta unica.

Se sull'Unione si fa sentire l'effetto Macron

L'elezione di Emmanuel Macron ci offre l'occasione per fare diversi passi avanti nell'agenda europea. Macron è stato eletto in base a un programma che abbina riforme strutturali in patria a una nuova impostazione dell'Unione verso un'"Europa che protegge", un concetto che prevede l'avvio di politiche comuni nei settori della difesa e della sicurezza, stanziamenti comuni nella zona euro, standard sociali in tutta l'Unione e iniziative commerciali più dinamiche verso i paesi non europei, ovvero nell'area di concorrenza fiscale e normative ambientali. Ovviamente, questa piattaforma dovrà essere discussa con tutti i partner europei, specie quelli che appaiono convinti che l'Europa debba fare di meno, e non di più, nell'ambito dei diritti sociali e del coordinamento fiscale, e coloro che considerano un bilancio comunitario essenzialmente un'"unione di trasferimento".

Il punto di partenza inevitabile è che i paesi europei hanno distinte preferenze quando si tratta del rapporto efficienza-equità. La questione allora è capire se il progresso in parallelo, da ambo le parti di questo scambio, potrebbe essere accettabile politicamente, essendo assai improbabile che si possano fare passi avanti in un'unica direzione

Cornice condivisa

Ci vorrà tempo per intavolare questi dibattiti. La Commissione ha offerto qualche riflessione in proposito nel suo libro bianco sul futuro dell'Unione Europea, che abbraccia proposte per la realizzazione di un pilastro europeo dei diritti sociali e, più di recente, ha emesso nuove comunicazioni su come regolamentare la globalizzazione. Per quanto interessanti appaiano questi contributi, stiamo entrando in una fase in cui il procedimento verrà gestito dai governi e dai politici, non da Bruxelles e dai tecnocrati.

Segue a pagina 8

Stop alle tariffe di roaming nell'UE

Dal 15 giugno 2017, nell'Unione europea non si applicheranno più le tariffe di roaming. Il Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, il primo ministro maltese Joseph Muscat, a nome della presidenza maltese del Consiglio dell'Unione europea, e il Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, hanno dichiarato:

"Lo scopo dell'Unione europea è avvicinare le popolazioni e facilitare la vita delle persone. L'abolizione delle tariffe di roaming è un vero successo europeo.

D'ora in poi i cittadini che viaggiano nell'UE potranno chiamare, inviare messaggi e connettersi con i loro dispositivi mobili allo stesso prezzo che pagano nel loro paese di origine. L'abolizione delle tariffe di roaming è uno dei successi principali e più tangibili dell'UE.

Negli ultimi 10 anni le nostre istituzioni hanno collaborato assiduamente per ovviare a questa carenza del mercato. Ogni volta che un cittadino europeo attraversava una frontiera dell'UE, per lavoro,

Segue a pagina 4

La Merkel non l'ha capito, Macron sì: all'Europa conviene tenersi stretti gli inglesi

Sbaglia la Merkel a rispondere al risultato delle elezioni inglesi limitandosi a ricordare le scadenze della trattativa Brexit. Fa bene Macron a rimarcare la vicinanza tra Francia e UK. Perché l'Unione Europea ha bisogno della Gran Bretagna, e la Gran Bretagna ha bisogno della Ue

di Francesco Grillo

Sbaglia la Merkel a rispondere al risultato delle elezioni inglesi limitandosi a ricordare – come se fosse uno Juncker qualsiasi - l'immutabilità del calendario delle negoziazioni e che – ovviamente – "gli Europei devono difendere i propri interessi così come i britannici difenderanno, certamente, i propri". Sbaglia, anche se probabilmente è un errore determinato dal fatto che è in campagna elettorale, a non vedere che l'esito delle elezioni della settimana scorsa fornisce a tempo scaduto alla Germania una grossa opportunità: evitare la trappola di un'Europa schiacciata su Berlino che caricherebbe i tedeschi degli oneri di una leadership che rischia di farli diventare il centro di tutti i problemi che l'Europa non ha ancora risolto.

Segue a pagina 7

La guerra al terrore dell'Europa fa ridere i polli (e figuriamoci i terroristi)

Il tragicomico rilascio di Youssef Zaghba non è che l'ultimo di una serie di episodi al limite del surreale, che mostrano l'inadeguatezza degli attuali strumenti per la lotta al terrore nel Vecchio Continente. Con una domanda: perché le armi usate contro Br, Ira e Raf non valgono con gli islamisti?

di Francesco Cancellato

Evidentemente la situazione è grave ma non è seria, come diceva Ennio Flaiano. Altrimenti non si spiegherebbe la tragicomica epopea dell'italo marocchino Youssef Zaghba, uno dei tre terroristi di London Bridge (6 morti, 48 feriti). Uno che all'aeroporto Marconi di Bologna, con un biglietto di sola andata e uno zainetto in spalla con dentro due cellulari e sette sim - con la cronologia piena di propaganda dell'Isis, di cui nemmeno viene fatta copia forense - aveva candidamente confessato di voler andare in Turchia a fare il terrorista. Che era stato fermato, certo, ma

Segue a pagina 9

Il suicidio del Regno Unito, la rivincita dell'Europa

Solo un anno fa la vittoria della Brexit al referendum sembrava essere la fine dell'Unione Europea. A distanza di un anno, complice la vittoria di Macron e la tenuta della Merkel, si è rivelato essere il suo nuovo inizio. E la sconfitta di Theresa May non è che la ciliegina sulla torta

di Francesco Cancellato

È passato meno di un anno, dallo scorso 23 giugno, ma sembrano passati secoli.Dalla sorprendente vittoria della Brexit nel referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea. Dalle dimissioni di David Cameron, che quel referendum l'aveva indetto e si era giocato tutta la sua carriera politica sulla vittoria del remain. Dall'ascesa della nuova Lady di Ferro Theresa May, colei che avrebbe condotto i negoziati con Bruxelles Sembrava la fine, per l'Unione Europea. Diversi commentatori erano convinti che quel giorno, il 23 giugno, fosse semplicemente caduta la prima tessera del domino.Che Marine

Segue a pagina 5

Riforma del trattato di Dublino: è scontro tra Parlamento e Consiglio Ue

L'Europarlamento, seppure in ritardo, è vicino a un testo unico. Ma il Consiglio è pronto ad affossarlo: gli Stati del blocco di Visegrad rifiutano l'accoglienza. La relatrice Wikström: "L'Europa non è buffet in cui si sceglie solo quello che piace"
di Lidia Baratta

Le buone intenzioni del Parlamento europeo ci sarebbero tutte. Dopo mesi di negoziati e oltre 1.000 emendamenti, mentre gli sbarchi nel Canale di Sicilia continuano, si stanno trovando punti di convergenza da destra a sinistra per modificare (per la terza volta) il regolamento di Dublino sul diritto d'asilo. Ma la proposta di eliminare il criterio di fare domanda nel primo Paese d'ingresso dei migranti, introducendo un sistema di ricollocamento automatico, è destinata a scontrarsi con le resistenze degli Stati del gruppo di Visegrad appoggiati dall'Austria. «Non potete obbligarci ad accogliere i migranti», è la risposta. E l'umore degli eurodeputati nei corridoi di Bruxelles è tutt'altro che ottimista. «Il Consiglio vuole bloccare tutto».

A maggio 2016, la Commissione europea ha presentato al Parlamento una proposta poco ambiziosa rispetto ai proclami iniziali, senza inserire un vero e proprio sistema di redistribuzione. L'eurodeputata svedese Cecilia Wikström del gruppo Alde (Alleanza dei democratici e liberali per l'Europa) è stata nominata poi relatrice per la riforma e ha lavorato in Parlamento alla revisione della proposta della Commissione. A marzo il nuovo testo è stato sottoposto alla Commissione Libe (Libertà civili, giustizia e affari interni). E le modifiche, nel documento di circa un centinaio di pagine, sono radicali. Il controllo di ammissibilità delle domande di asilo nei Paesi di ingresso è stato eliminato: gli Stati di frontiera devono solo procedere alla identificazione. La Commissione proponeva inoltre di far partire il trasferimento negli altri Paesi Ue una volta raggiunto il 150% della capacità di accoglienza nei Paesi di arrivo: nel testo Wikström la soglia scende al 100 per cento. E laddove si proponeva il pagamento di multa di 250mila euro per ogni migrante che un

Segue alla successiva

Continua da pagina 2

studio o vacanza o solo per un giorno, doveva contenersi nell'utilizzo del telefono cellulare per evitare di ricevere una bolletta salata una volta rientrato a casa. Le tariffe di roaming saranno ora un ricordo del passato. Dal 15 giugno gli utenti potranno restare connessi mentre viaggiano nell'UE allo stesso prezzo pagato a casa.

Il cammino è stato lungo e ha visto il coinvolgimento di vari attori, ma grazie a una stretta collaborazione l'Unione europea ha offerto ai suoi cittadini un risultato positivo e concreto. Siamo orgogliosi che l'UE abbia abolito le elevatissime tariffe di roaming e siamo grati a coloro che hanno avuto la determinazione per superare gli ostacoli e perseguire questo obiettivo.

Allo stesso tempo, l'UE è riuscita a trovare il giusto equilibrio tra abolizione delle tariffe di roaming e necessità di preservare la competitività e l'attrattività delle formule tariffarie nazionali. Gli operatori hanno avuto due anni di tempo per prepararsi all'abolizione delle tariffe di roaming, e siamo fiduciosi che sapranno cogliere le opportunità offerte dalle nuove norme a vantaggio dei loro clienti.

L'abolizione delle tariffe di roaming è alla base del mercato unico digitale dell'UE ed è un altro passo verso la creazione di una società digitale europea unita e sostenibile, accessibile per tutti i cittadini."

Continua dalla precedente

Paese non vuole accogliere, il nuovo testo suggerisce invece di sospendere l'erogazione dei fondi strutturali europei. Introducendo però un periodo transitorio di di cinque anni ai Paesi con meno esperienza nell'accoglienza dei richiedenti asilo. Un modo per andare incontro al blocco di Visegrad, insomma.
Sul testo in Commissione Libe sono stati presentati ben 1.021 emendamenti. La previsione iniziale era quella di produrre un documento unico prima della pausa estiva, ma quasi sicuramente si slitterà a dopo le vacanze. E per avere un testo comune del Parlamento bisognerà aspettare fine anno.
«Ma sul Parlamento sono fiduciosa», ha detto Cecilia Wikström nel corso di un seminario organizzato a Bruxelles sul progetto del diritto d'asilo comune. «Sono sicura che troveremo una posizione comune. I negoziati con il Consiglio, quindi con gli Stati membri, saranno la parte più difficile. È qui che ci saranno le maggiori difficoltà». Anche se, ammette, «non serve l'unanimità ma la maggioranza qualificata». La stessa con cui è passato l'accordo non rispettato sulle quote di ricollocamento nel settembre 2015. Senza dimenticare però che nel frattempo le elezioni in Polonia hanno portato alla vittoria il presidente conservatore Andrzej Duda, contrario al sistema delle quote, che sta valutando addirittura di indire un referendum sui rifugiati nel 2019.
Sul Parlamento sono fiduciosa. Sono sicura che troveremo una posizione comune. I negoziati con il Consiglio, quindi con gli Stati membri, saranno la parte più difficile. È qui che ci saranno le maggiori difficoltà
Il panorama non è dei più rosei. Ma «l'attuale sistema di Dublino non funziona», ripetono tutti. Lo dice il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani. E lo ripete pure il Commissario per le migrazioni Dimitris Avramopoulos: «Dublino è morto, anche se legalmente è ancora in vigore». Il regolamento non ha retto ai flussi del 2015. Italia e Grecia sono diventate un grande hotspot a cielo aperto. E con l'obbligo di fare domanda di asilo nel primo Paese d'ingresso, solo in Italia tra il 2015 e il 2016 sono state rispedite indietro da altri Stati 5.049 persone. Mentre il sistema di ricollocamento è naufragato con il rifiuto di molti Paesi di accogliere i imgranti. Il punto su cui tutti concordano in Parlamento è la necessità della condivisione della responsabilità tra gli Stati membri. «La solidarietà condivisa

Segue alla successiva

Continua da pagina 3

Le Pen avrebbe vinto le elezioni in Francia, che Angela Merkel non si sarebbe nemmeno ricandidata in Germania, che altri Paesi avrebbero presto seguito l'onda britannica, indicendo anch'essi referendum per uscire dall'Unione. Che l'esperimento politico del Vecchio Continente sarebbe collassato a sessant'anni dalla sua nascita, tanto più dopo la successiva vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali americane.

Sembrava la fine, si è rivelato essere un nuovo inizio. A meno di un anno di distanza, all'Eliseo c'è andato Emmanuel Macron, il presidente più europeista che la Francia abbia mai avuto, accompagnato dall'Inno alla Gioia e dalle bandiere a dodici stelle. Angela Merkel si è ricandidata e ha un vantaggio siderale sul suo rivale Martin Schultz. E buon ultima Theresa May, che aveva indetto elezioni anticipate per monetizzare un consenso in crescita e condurre con più forza e legittimazione i negoziati per la Brexit, oggi si ritrova senza maggioranza parlamentare e col rischio concreto di dover fare le valigie dal 10 di Downing Street.

Male per lei e per il Regno Unito, che il prossimo 19 giugno, data d'inizio ufficiale dei negoziati per la Brexit rischia di ritrovarsi senza un governo. Buon per Bruxelles, invece, che si gode quest'insperata rivincita. Per di più in un periodo di crescita dell'economia, con un rinnovato asse franco-tedesco alla guida proiettatoverso un'Unione ancora più stretta sul versante militare, su quello fiscale e perché no?, pure su quello politico. Un'accelerazione - paradosso dei paradossi - che non sarebbe stata possibile se lo scorso 23 giugno avesse vinto il Remain. A volte la politica è davvero strana.

Da linkiesta

Continua dalla precedente

sarà l'architettura del nuovo regolamento di Dublino», dice Wikström. «Non deve accadere che solo alcuni dei 28 Stati membri si assumano tutto l'onere dell'accoglienza. Stare in Europa non è come un buffet dove si sceglie di prendere solo quello che piace». E per far sì che il patto venga rispettato, il testo propone di sospendere l'erogazione dei fondi strutturali europei ai Paesi che rifiutano l'accoglienza. «Abbiamo eliminato la proposta della Commissione Ue di pagare 250mila euro a migrante perché mi sembrava poco etico attribuire un prezzo a ogni individuo», ha spiegato Wikström. E anche sulle conseguenze finanziarie per i Paesi indisciplinati c'è larga maggioranza. Ma, ammette l'eurodeputata, «per ballare il tango ci vogliono due persone». Tradotto: non si può legiferare senza il Consiglio. Peccato che al Consiglio si stia facendo melina. E la riforma del trattato di Dublino sta procedendo meno che a rilento, ferma ancora all'esame degli articoli della proposta della Commissione.

«L'atteggiamento del Consiglio è vergognoso», spiega Elly Schlein, eurodeputata italiana, relatrice ombra del gruppo dei Socialisti e democratici. «Chi fugge dalle persecuzioni fugge verso l'Europa, non verso un Paese in particolare. Adottare un meccanismo permanente e automatico di distribuzione delle responsabilità vuol dire semplicemente applicare gli articoli 78 e 80 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea». Il suo gruppo ha presentato 145 emendamenti al testo, proponendo anche la formula dell'accoglienza tramite la "sponsorizzazione" del richiedente asilo da parte di un familiare o di un'organizzazione sul modello canadese. Con una procedura velocizzata dell'esame delle domande di asilo che duri al massimo un mese.

Non deve accadere che solo alcuni dei 28 Stati membri si assumano tutto l'onere dell'accoglienza. Stare in Europa non è come un buffet dove si sceglie di prendere solo quello che piace

Per evitare poi quello che con una espressione infelice viene chiamato lo "shopping del rifugiato", ovvero gli spostamenti secondari verso Paesi che hanno condizioni di accoglienza e assistenza favorevoli, l'obiettivo è anche quello di uniformare gli standard e le procedure. E pur sostenendo che i richiedenti asilo non hanno diritto di scegliere in quale Paese presentare la propria domanda, la proposta del Parlamento dà la possibilità di esprimere una preferenza (tra i sei Paesi membri che sono più lontani dal raggiungimento della quota stabilita). Spostando invece nello stesso Paese le famiglie e i gruppi (fino a trenta persone) che hanno viaggiato insieme e semplificando i ricongiungimenti familiari. I minori non accompagnati possono scegliere sempre in quale Paese fare richiesta. E tra le proposte c'è anche quella, forse problematica, di allargare la possibilità di ricongiungimento non solo con i genitori ma anche con altri parenti.

«Dando priorità alle riunificazioni familiari, scatta poi un meccanismo di assegnazione automatica tra i Paesi membri in base alle quote di accoglienza stabilite sulla base del Pil, popolazione e tasso di disoccupazione», spiega Laura Ferrara, Cinque stelle, relatrice ombra per il gruppo Efdd, contrario al periodo di transizione concesso ai Paesi "meno abituati" ai richiedenti asilo. Tra le proposte c'è quella di ridurlo da cinque a tre anni, mentre altri vorrebbero depennarlo del tutto. Anche l'obbligo del raggiungimento della soglia del 100% della capacità di accoglienza del Paese di arrivo prima di far partire i trasferimenti è stato ormai superato. I trasferimenti scatteranno da subito, senza aspettare che i centri di accoglienza siano saturi. «Non si tratta di solidarietà caritatevole, ma del rispetto dei trattati europei che impongono la condivisione delle responsabilità», dice Ferrara.

L'Italia, invece, come Paese di frontiera, dovrà occuparsi della identificazione di coloro che sbarcano. E come spiega Alessandra Mussolini, relatrice ombra per il Ppe, «sarà introdotto anche un "controllo sicurezza" sui precedenti penali di chi arriva prima di procedere al trasferimento negli altri Stati». Un

Segue alla successiva

Continua da pagina 3

Lo ha capito, invece, immediatamente Macron che, nel frattempo, si è, più saggiamente, limitato a congratularsi con la May ribadendo la convinzione che l' "amicizia tra Francia e Regno Unito è forte e supererà qualsiasi difficoltà". Fa bene Macron ad essere più prudente, perché il Regno Unito è, ancora, nonostante la sua carica polemica, un ottimo partner potenziale per chi sia davvero convinto di dover "rifondare" l'Europa. E fanno male gli analisti finanziari – che, del resto, sono pagati per fare previsioni valide per il brevissimo termine e non per capire la politica che è fenomeno molto più dinamico – a considerare l'esito dell' hung parliament il peggiore che le elezioni potessero avere.
Fa bene Macron ad essere più prudente, perché il Regno Unito è, ancora, nonostante la sua carica polemica, un ottimo partner potenziale per chi sia davvero convinto di dover "rifondare" l'Europa

In realtà da queste elezioni esce, comunque, un governo inglese debole: non potrà che esserlo sia uno guidato da Theresa May, sia uno – non è escluso - guidato dai laburisti e che arrivi fino ai deputati conservatori che hanno, persino, minacciato di lasciare il Partito. Tuttavia, paradossalmente, tale debolezza è l'unica possibilità che l'Europa ha per portare il Regno Unito verso una BREXIT praticamente solo nominale (nessuna concessione sulla circolazione delle persone in cambio della permanenza nel mercato comune) o, addirittura, verso la vittoria storica di costringerli alla scelta tra un nuovo referendum e l'incubo del no deal che porterebbe il Regno Unito fuori dal mondo.
Certo però che tali considerazioni scontano una promessa che, personalmente, do per scontata e che scontata non è per tutti gli europeisti. Europeisti che, in realtà, ormai si dividono in due campi diversi: quello dei difensori dello status quo; e quelli della "rifondazione". La convinzione è che l'Europa ha bisogno del Regno Unito, tanto quanto il Regno Unito ha bisogno dell'Europa. Anche se il matrimonio tra queste due parti era, da tempo, in crisi e va, perlomeno, rivisto – in molto più efficace di come goffamente provò a fare Cameron – nei suoi termini essenziali. Proprio come va rivisto – aldilà della retorica delle manifestazioni ufficiali - il patto tra gli altri ventisette Stati.
Il Regno Unito ha bisogno dell'Europa perché la forza della città di Londra è quella di essere il prolungamento nel mare di uno straordinario continente che trova in Londra il centro nervoso che lo lega ai mercati finanziari globali. Ma gli inglesi hanno bisogno di noi anche per trovare quel modello di stato sociale che hanno, nel tempo, eroso e che li espone alle diseguaglianze irrazionali che Corbyn denuncia.
È vero però anche il contrario. Che l'Europa ha bisogno del Regno Unito. Perché vanno in Inghilterra buona parte delle esportazioni da cui dipende un'economia continentale ancora in convalescenza:

Segue a pagina 9

Continua dalla precedente

ruolo di responsabilità per il nostro Paese, in passato molto largo nelle maglie dell'identificazione di coloro che preferivano non farlo per proseguire con il viaggio. Anche perché un emendamento prevede l'introduzione di sanzioni per gli Stati membri che non rispettano gli obblighi nel controllo delle frontiere.

L'accordo sui punti principali – ricollocamento automatico e sospensione dei fondi strutturali per chi non lo rispetta – c'è. Bisognerà limare ancora qualcosa, soprattutto sul fronte della definizione dei richiedenti asilo. I Cinque stelle vorrebbero includere anche i rifugiati ambientali, ma il Ppe non è d'accordo. «A Bruxelles i grillini sono di sinistra, non come in Italia», scherza Alessandra Mussolini. «Ma sono sicura che un accordo lo possiamo trovare». Poi si passerà alle discussioni con il Consiglio e la Commissione. Lo scoglio più grande sarà il Consiglio. «Gli Stati membri si stanno ingegnando a trovare soluzioni per far sì che la solidarietà non sia obbligatoria», denuncia Schlein, «mantenendo ancora il criterio ipocrita del primo Paese d'ingresso. C'è una distanza siderale».

Il Parlamento si muove in una direzione, il Consiglio in un'altra. Il testo di riforma potrebbe venire stravolto o addirittura affossato. Significherebbe che tutto il lavoro svolto da Wikström e dai relatori ombra è stato inutile, e il Parlamento si troverebbe a esaminare di nuovo una proposta di riforma opposta a quella attuale. «Non accetteremo soluzioni al ribasso», dice Jean Lambert, relatrice ombra inglese per il gruppo dei Verdi. «Il Paese d'ingresso non deve determinare il futuro dei richiedenti asilo. Ma ad oggi non conosciamo il risultato e non so dove andremo a finire».

Da linkiesta

Continua da pagina 2

Considerando le istanze sul tappeto – e nonostante la nuova visione e il nuovo slancio che la Francia porterà al tavolo dei negoziati – tali discussioni sono destinate a durare parecchio tempo. Passi in avanti in una cornice condivisa per far fronte ai flussi migratori e all'esigenza di una capacità di difesa più incisiva a livello europeo potrebbero risultare più facili da intraprendere, specie se si ricorrerà al meccanismo di "collaborazione intensificata". Tuttavia, qualunque decisione imperniata sul binomio efficienza-equità richiederà inevitabilmente tempi più lunghi.
Gli economisti stessi hanno una visione molto diversa sul futuro dell'Unione Europea e sulla zona euro. Molti di loro sembrano concordi nel definire ciò che è urgente fare per "sistemare" l'eurozona. Queste soluzioni non comportano alcuna forma di "unione di trasferimento", né modificano l'accezione tradizionale del principio di sussidiarietà. In molti casi, esse potrebbero essere attuate all'interno dei limiti stabiliti dai trattati esistenti.
Noi siamo convinti che sarebbe uno sbaglio aspettare che il Consiglio decida su problematiche ovviamente più importanti per il futuro dell'Unione piuttosto che su soluzioni tecniche per sistemare l'eurozona. Ricordiamo sempre l'osservazione di Rudi Dornbush che "per scoppiare, le crisi ci mettono più tempo di quanto non si creda, poi però scoppiano più in fretta di quanto ci si aspetti." Nelle parole di Patrick Honohan "Sarebbe bello poter affermare che l'euro è uscito rafforzato da questa esperienza, ma non si può ancora dire."
Una strategia bifronte
È questo lo scopo che si propone il nostro e-book (*): fare il punto sulle principali falle dell'euro e offrire una panoramica selettiva di soluzioni coerenti per affrontarle. Nel far ciò, abbiamo fatto leva sui contributi che voi leggerete, senza tuttavia sentirci vincolati ad essi. Questo è il nostro modo per impostare le soluzioni. Pertanto non coinvolgeremo gli autori di questo eBook, tranne che per segnalare le idee prese in prestito e, soprattutto, il livello di consenso – o dissenso – raccolto.
Ovviamente, riconosciamo che la crisi dell'Unione europea è una crisi di identità politica oltre che una crisi economica e di governance. Le principali minacce che incombono sul progetto europeo al giorno d'oggi sembrano essere meno di natura economica (fallimento delle banche, accumulo di debito sovrano, ecc.) che di natura politica (vittoria di candidati/partiti estremisti). L'esigenza di restituire connotazioni positive all'Europa tra i vari elettorati, specie i più giovani che hanno votato massicciamente per Le Pen e che in larga misura sono favorevoli al Movimento 5 Stelle in Italia, fa passare in secondo piano qualunque buona proposta tecnica.
Tuttavia, noi crediamo che nelle prossime settimane occorra seguire una duplice strategia: da un lato, sistemare l'eurozona per renderla più robusta e flessibile e, al contempo, avviare una vasta consultazione sul futuro dell'Europa, assieme a un programma di crescita/protezione, che – si spera – restituisca "popolarità" al progetto europeo. Si auspica che le due iniziative simultanee potranno rafforzarsi a vicenda. Per fare progressi nel futuro dell'integrazione europea, i leader europei avranno bisogno di spazio politico, pertanto non dovranno essere distratti da decisioni di emergenza ricollegate a nuove crisi. Al contempo, uno slancio politico a favore di una nuova e coerente strategia di integrazione aiuterà a sbloccare tutte le impasse che al momento ostacolano le decisioni tecniche indispensabili per incrementare la capacità di flessibilità e resistenza dell'eurozona.
Ci auguriamo che questo contributo sia utile alla prima mossa di questa duplice strategia, ovvero il rafforzamento della zona euro.
Quattro cose da fare subito
Le quattro falle da colmare urgentemente per assicurare la sostenibilità dell'euro sono:
la capacità dell'Unione Europea di resistere a uno scossone finanziario derivante da un blocco improvviso dei flussi di capitale, oppure da nuovi squilibri o crisi bancarie;
l'assenza di uno strumento per controllare la domanda aggregata quando i tassi di interesse scendono a zero e la politica monetaria si rivela in larga misura inefficace;
un chiarimento sulla normativa della ristrutturazione del debito sovrano, assieme all'eliminazione del circolo vizioso che lega banche e debiti sovrani, e questo è essenziale per rendere credibile la clausola che vieta i bail-out;
il completamento dell'Unione bancaria, quantificare cioè l'importo del fondo di risoluzione, l'applicabilità delle regole del bail-in previste dalle direttive della risoluzione, una soluzione al problema dei prestiti in sofferenza, e l'introduzione di asset "sicuri", in grado di avere un effetto stabilizzante.
Queste quattro criticità ovviamente non sono le uniche che la zona euro si ritrova a trattare. Per esempio, non affrontano il problema di come gestire i livelli eccezionalmente alti di debito sovrano. Esse rappresentano peraltro, nella nostra opinione, le questioni principali da risolvere per evitare il rischio di una deflagrazione della zona euro, qualora dovesse verificarsi una nuova crisi. Una soluzione garantirebbe un più regolare flusso del credito dalle banche all'economia. Qualunque ritardo nell'attuazione di un meccanismo capace di gestire blocchi improvvisi o il circolo vizioso banche-debito sovrano potrebbe rivelarsi molto pericoloso.

(Traduzione di Rita Baldassarre)
*** Questo testo – che esce in contemporanea su L'Economia del Corriere della Sera – è l'introduzione all'e-book "Europe's Political Spring: Fixing the Eurozone and Beyond", pubblicato in inglese (e scaricabile gratuitamente qui) da Voxeu.org**

Da lavoce.info

L'Europa non potrà farsi un una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania. (Dichiarazione Schuman)

Continua da pagina 7

la Germania esporta nel Regno Unito 90 miliardi di euro, un valore aumentato del 50% negli ultimi 5 anni e sarebbe un disastro se gli inglesi reagissero ad un irrigidimento con dazi sulle BMW. Ma anche perché con il Regno Unito perderemmo il Paese – piaccia o meno a molti europei vittime di una strisciante invidia – che, insieme agli Stati Uniti, è al centro della modernità: sono solo inglesi le quattro università non americane tra le prime dieci del mondo; è inglese la musica e molti dei simboli che definiscono il nostro tempo.
Un'Europa che perdesse la Bretagna sarebbe più provinciale, pericolosamente arroccata su Berlino ed è un pericolo che anche Angela non può riconoscere. La novità del resto di Macron è che, da francese, sembra aver pragmaticamente capito che la Francia e l'Europa possono avere futuro solo se si liberano di sindromi di grandezza che ci mettono fuori da questo tempo.
Gli inglesi furono fondamentali per realizzare il mercato comune. Per immaginare le geometrie variabili che, oggi, fanno avanzare l'integrazione senza farla strozzarla dai veti
Del resto degli inglesi abbiamo bisogno anche proprio per immaginare un'Europa diversa. A meno che ci sia qualcuno che, ancora, si illude che possa essere sostenibile l'idea degli Stati Uniti d'Europa, di un super Stato nazione, proprio mentre gli Stati moderni sono erosi da tecnologie che cancellano i confini. Gli inglesi furono fondamentali per realizzare il mercato comune. Per immaginare le geometrie variabili che, oggi, fanno avanzare l'integrazione senza farla strozzarla dai veti. Ugualmente, un Paese che non conosce l'idea della burocrazia come nozione immanente, è cruciale per traghettare l'Europa in un secolo che richiede istituzioni flessibili.
È normale che i vertici della Commissione sembrano ossessionati dalla necessità che i negoziati siano terminati entro la data già fissata: una qualsiasi burocrazia deve, prima di ogni altra cosa, portare a termine i dossier. Quello della BREXIT è però un dossier troppo importante per essere lasciato in mano ad un'amministrazione che nessuno ha mai eletto.

Da linkiesta

opinioni

Continua da pagina 3

immediatamente rilasciato perché il provvedimento di sequestro era talmente lacunoso da essere smontato senza problemi dall'avvocato d'ufficio. Che viene segnalato ai britannici quando si reca a Londra e preso in consegna dalla Digos all'aeroporto di Bologna ogni volta che veniva in Italia a trovare la madre. Ma che riesce comunque a falciare e accoltellare sei persone nella tragica serata del 3 giugno scorso.Fosse solo lui, fossero solo gli italiani, i pasticcioni. Che dire di Salman Adebi, l'attentatore di Manchester (22 morti, 120 feriti), che, secondo quanto racconta il Telegraph, era stato segnalato per ben cinque volte da amici e parenti come potenziale terrorista - raccontava loro che fare il kamikaze era ok, la lince -, mai presi sul serio dai James Bond di Sua Maestà? E vogliamo parlare di Anis Amri, l'attentatore di Berlino, che fatta la sua strage ai mercatini di Natale (12 morti, 48 feriti) ha deciso di farsi un Interrail in giro per l'Europa, dalla Germania all'Olanda, da lì a Lione, da Lione a Chambery, e poi Torino, Sauze d'Oulx, Bardonecchia, Milano, Sesto San Giovanni, dove è stato ucciso perché ha fatto fuoco per primo, al grido di "poliziotti bastardi". Altrimenti, campa cavallo.

Il bello è che l'elenco potrebbe continuare. In Francia, dove Mohamed Lahouaej Boulhel riesce a entrare impunemente guidando un tir nel Promenade des Anglais di Nizza (87 morti, 302 feriti), con la polizia che crede debba consegnare gelati e nemmeno apre il portellone del camion per controllare. O in Belgio, dove il nome di Abdeslam Salah , braccio e mente degli attacchi di Parigi-Bataclan (129 morti, 300 e rotti feriti) e di Bruxelles (32 morti, 200 feriti) viene consegnato dai servizi segreti al Comune di Molenbeek tra gli 85 giovani a rischio radicalizzazione, ma si perde nei conflitti di attribuzione e competenza tra forze dell'ordine federale e locale, in una città che di corpi di polizia ne ha ben sei. Lo stesso Salah che riesce a farsi 127 giorni di fuga in giro per l'Europa, prima di essere catturato (Norbert Feher, dilettante, è ancora fermo a sessanta).

Per la cronaca, non parliamo di forze dell'ordine coi fucili a tappo. Chiedere a chi era alla scuola Diaz nel luglio del 2001, per informazioni. O ai brigatisti detenuti all'Asinara e ai mafiosi al 41bis. O, fuori dall'Italia, chiedete cosa fosse la repressione inglese ai militanti dell'Ira o a chi fosse accusato di fiancheggiarla, o cosa volesse dire essere incarcerati nel blocco H. O ai leader della tedesca Raf, morti in carcere, in quello che è passato alla storia come un clamoroso caso di suicidio collettivo. Brutalità che mal si sposa con l'alea dei bravi europei rispettosi dei diritti umani, certo, ma giustificata dalla percezione di un grave rischio per le istituzioni democratiche. Un rischio che, evidentemente, dopo una decina di attentati e qualche centinaio di morti in meno di tre anni, oggi non risulta altrettanto evidente. Paolo Mieli, nel suo editoriale di lunedì 5 giugno sul Corriere della Sera ha scritto che "la sinistra vede gli jihadisti come poveri, la destra come stranieri". Idea: e se cominciassimo a vederli come criminali?

Da linkiesta

Perché Schengen merita di essere salvato

La rimozione di Schengen renderebbe più difficile la libera circolazione: comprometterebbe il commercio e la crescita, aumenterebbe la disoccupazione, mentre danneggerebbe anche i viaggi e il turismo.

Di NICOLAS TENZER

Solo una settimana dopo che la vittoria elettorale di Emmanuel Macron ha offerto un ringraziamento al progetto europeo in Francia, il primo ministro della Danimarca ha chiarito che il dibattito sulle frontiere aperte dell'Europa non è finito.

La Commissione europea ha annunciato lo scorso mese che la Danimarca avrebbe bisogno di sopprimere i controlli alle frontiere a novembre, conformemente all'accordo di Schengen

Il 16 maggio, il primo ministro danese Lars Rasmussen ha espresso la sua sfida: "Continueremo i controlli alle frontiere, a meno che l'Unione europea miracolosamente non riesca a riconquistare il controllo delle sue frontiere esterne e l'Italia limiti il flusso di rifugiati ... in Europa". Questo tono duro deve essere preso nel contesto della delicata politica danese.

Il governo della minoranza di Rasmussen si basa sul sostegno parlamentare del Partito popolare danese di destra, che condivide una strategia con Geert Wilders e Marine Le Pen nell'utilizzare l'area Schengen di 26 paesi senza passaporti come un comodo obiettivo per le piattaforme anti-UE.

Dopo tutto, lo Schengen è uno dei pilastri chiave del progetto europeo e il suo smantellamento annuncerebbe la fine di uno dei risultati più riusciti e visibili dell'UE.

I candidati all'estrema destra hanno avuto la concorrenza nelle elezioni di alto livello di quest'anno: in Francia, anche alcuni candidati conservatori hanno rappresentato la zona Schengen come una minaccia per la sicurezza nazionale e il controllo della migrazione - sostenendo il ritorno dei controlli alle frontiere all'interno della Zona Schengen o la sua totale eliminazione.

Mentre queste posizioni populiste fanno parte di una narrativa nazionalista transatlantica che echeggia anche dalla Casa Bianca del presidente Usa Donald Trump, si basano su numerose infedeltà fondamentali.

Le principali ingiustizie

Innanzitutto, con passaporti altamente protetti e un processo di controllo standardizzato per i viaggiatori provenienti da paesi non Schengen, le frontiere esterne dell'UE (e paesi non Schengen UE: Svizzera, Norvegia e Islanda) sono sicuri quanto gli altri.

Nonostante le diffuse paure dei terroristi stranieri che si nascondono come rifugiati per attraversare l'Europa, ciò è raro.

Sia in Francia, Belgio o Germania, quasi tutti i responsabili dei terribili atti terroristici hanno vissuto in Europa negli anni precedenti e, nella maggior parte dei casi, tutta la loro vita.

Gli attacchi terroristici negli ultimi due anni in questi paesi evidenziano innanzitutto la necessità di rafforzare la cooperazione antiterrorismo e la condivisione delle informazioni.

In secondo luogo, l'argomento che le frontiere aperte sono un drenaggio sulle economie nazionali è senza dubbio falso.

In realtà, dal punto di vista economico, la disintegrazione di Schengen avrebbe effetti catastrofici, compromettendo il commercio e la crescita e aumentando la disoccupazione.

Un recente studio del Commissariato francese per la strategia ha spiegato quanto: "Nel lungo periodo, i controlli di frontiera diffusi generalmente ridurrebbero il commercio tra i paesi Schengen da 10% al 20%".

Lo studio ha inoltre aggiunto che "questo sarebbe equivalente ad un'imposta sul valore aggiunto del 3% sul commercio, portando ad una perdita per la Francia di mezzo punto percentuale del PIL, o di oltre 10 miliardi di euro, che non include l'impatto sugli Investimenti stranieri e la mobilità del lavoro ".

Esso illustra anche l'impatto che avrebbe sull'economia globale dell'area Schengen: "In generale, il PIL dell'area Schengen sarebbe diminuito di 0,8 punti, pari a più di 100 miliardi di euro. Un ulteriore impatto sulla mobilità della manodopera, sugli investimenti esteri e sui flussi finanziari può essere previsto, ma è difficile da quantificare ".

Apertura della Francia

I vincitori in Francia erano perfettamente consapevoli dell'importanza dei confini aperti dell'Europa quando sono andati a votare.

La libertà dai controlli alle frontiere interne ha un impatto importante sui flussi turistici, rafforzando un'industria critica per le economie di molti paesi dell'UE. Questo non include solo i viaggiatori di breve durata, ma anche quelli provenienti dall'esterno dell'area Schengen, come parte di un viaggio più lungo.

Segue in ultima

La mia esperienza di vita, dopo quasi undici anni nella CE: ogni volta che c'era qualcuno che aveva bisogno di soldi, si andava subito dai tedeschi. (Helmut Kohl)

CHE COSA E' IL FEDERALISMO

La parola ha due significati opposti

di M.S.

L'agenda di EMMANUEL MACRON per il rafforzamento dell'Unione europea ha ripreso la parola di un'Europa federale. L'ambizione del presidente francese sarà più facile da raggiungere senza la Gran Bretagna: ha seguito tendenzialmente la linea di Margaret Thatcher, che nel 1990 ha dichiarato che l'introduzione dell'euro potrebbe portare a "un'Europa federale che rifiutiamo completamente." Tre anni pruima l' ideologo di Thatcher, Ronald Reagan, aveva approvato il federalismo negli Stati Uniti, con un ordine esecutivo che affermava di ristabilire "i principi del federalismo stabilito dai Framers [della Costituzione dell'America]", sottraendo il potere da Washington e conferendolo agli Stati. "Il federalismo è radicato nella consapevolezza che le nostre libertà politiche sono meglio garantite limitando la dimensione e l'ambito del governo nazionale" ha proclamato Reagan. Il lettore avrà notato che il "federalismo" ha qui due significati opposti, in un caso connotato da un governo centrale più forte e dall'altra in quello più debole. Perché?

La breve risposta è che è colpa di Richard Nixon. La lunga risposta inizia con la convenzione costituzionale dell'America del 1787, in cui è stato coniato il termine "federalismo". Coloro che favoriscono un potente governo centrale, tra cui Alexander Hamilton e James Madison (che alla fine sono stati i principali autori della costituzione), hanno adottato il nome di "federalisti". Quelli che volevano stati forti e un debole governo centrale diventarono "anti-federalisti". I documenti federalistici, una serie di argomenti per la nuova costituzione scritta da Hamilton e Madison, hanno riconosciuto la necessità di un equilibrio tra stato e potere federale, ma hanno favorito soprattutto il centro. Dopo la costituzione, i sostenitori del forte governo centrale (principalmente dagli Stati del Nord) si sono uniti al Partito federalista. Quando il sistema è crollato in guerra civile negli anni 1860 sulla questione della schiavitù, la vittoria del Nord ha rafforzato il potere di Washington. È stato ulteriormente rafforzato dai programmi economici e sociali espansivi del New Deal, affinché negli anni '50 non era chiaro se l'America fosse ancora una federazione o effettivamente una repubblica unitaria

Nei secoli XIX e XIX molti altri nuovi stati con importanti divisioni interne hanno anche abbracciato il concetto federalista, tra cui il Brasile, il Canada, il Messico e la Svizzera. Durante la seconda guerra mondiale, l'idea ha preso in considerazione che una federazione europea, con un governo europeo capillare che condivide il potere con gli stati nazionali, potrebbe essere la chiave per porre fine alle continue guerre del continente. In Italia, Altiero Spinelli fondò l'Unione federalista europea nel 1943. Winston Churchill chiamò nel 1946 la creazione di "una specie di Stati Uniti d'Europa". Poiché gli Stati europei hanno cominciato senza unione federale comune, il "federalismo" in Europa significa naturalmente favorire una più forte. Ciò ha continuato ad essere come la Comunità europea del carbone e dell'acciaio si è evoluta nella Comunità economica europea ed è stata fondata dalla lingua del Trattato di Roma nel 1957, chiedendo una "unione sempre più stretta". Quando si chiama i politici europei attuali come Martin Schulz o Guy Verhofstadt "federalisti", si intende che favoriscono una più forte UE con maggiori poteri per Bruxelles.

In America, tuttavia, le cose erano cambiate. Negli anni '60, davanti alla legge sui diritti civili del governo federale, i suprematisti bianchi si radunarono nuovamente al grido dei diritti degli Stati. Nel frattempo, i conservatori e gli interessi commerciali erano venuti a ribattersi ai regolamenti federali e ai programmi di welfare, e ritenevano che il lato decentralizzato del federalismo fosse stato tradito. Il presidente Nixon ha saputo sfruttare questi risentimenti. Nel 1969 ha proposto "un nuovo federalismo in cui potere, fondi e responsabilità andranno da Washington agli stati e al popolo". Poco è venuto da questo, ma il senso che il federalismo principalmente voleva costringere il governo nazionale si è radicato nel Partito repubblicano. Il risultato è che oggi, quando gli europei parlano di "federalismo" intendono dare a Bruxelles più potere, mentre quando gli americani parlano di "federalismo" significa darne meno aWashington, DC.

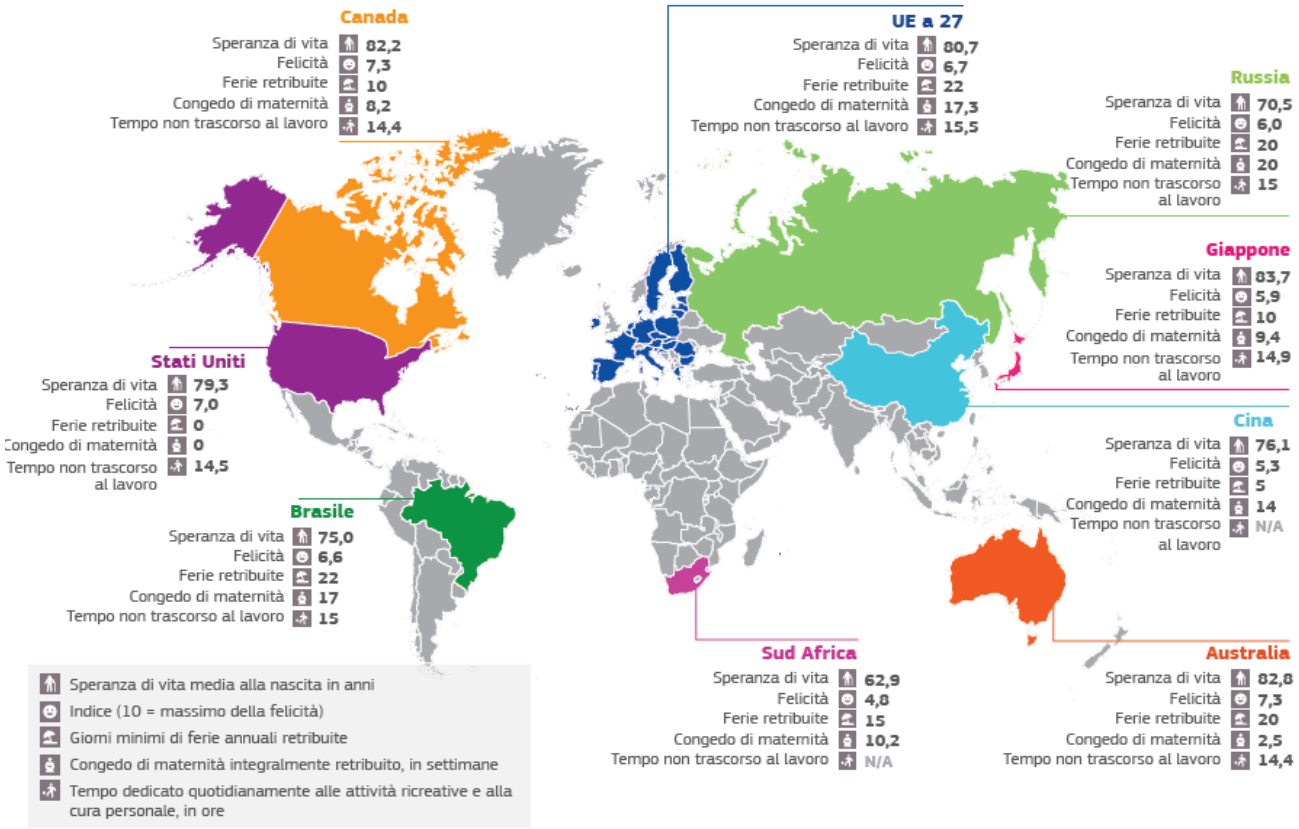
DA THE ECONOMIST

Nostra traduzione

DOSSIER - SOCIALE

DOPO IL LIBRO BIANCO E IL DOCUMENTO APPROVATO A ROMA il 25 marzo scorso, la Commissione sta elaborando dei dossier sulle tematiche specifiche. Oggi pubblichiamo- la fotografia e le proposte di dibattito sull'Europa sociale

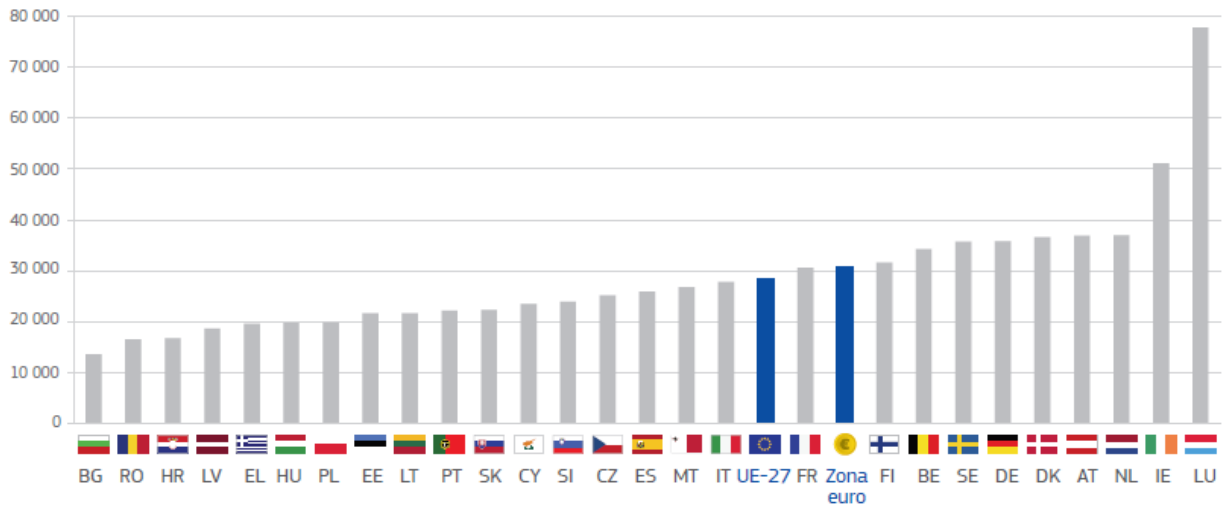
L'Europa è un leader mondiale per qualità della vita



Fonti: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), Commissione europea.

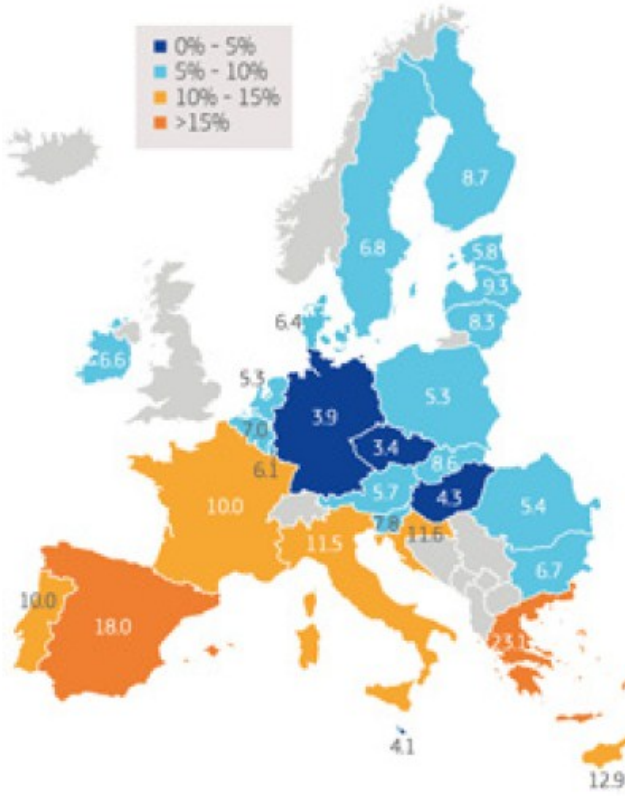
Il tenore di vita varia a seconda dei paesi europei

Prodotto interno lordo pro capite in standard di potere d'acquisto, in euro, 2015



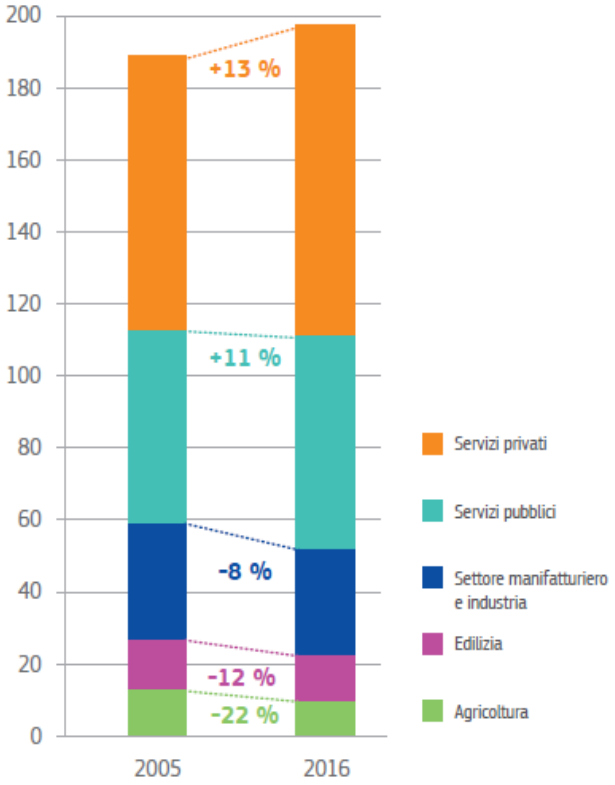
Fonte: Commissione europea.

I tassi di disoccupazione sono in calo, ma differiscono notevolmente a seconda dei paesi europei
in %, febbraio 2017



Fonte: Commissione europea.

La creazione di posti di lavoro riguarda soprattutto il terziario
Occupazione per settore nell'UE a 27, in milioni
Variazione percentuale 2005-2016

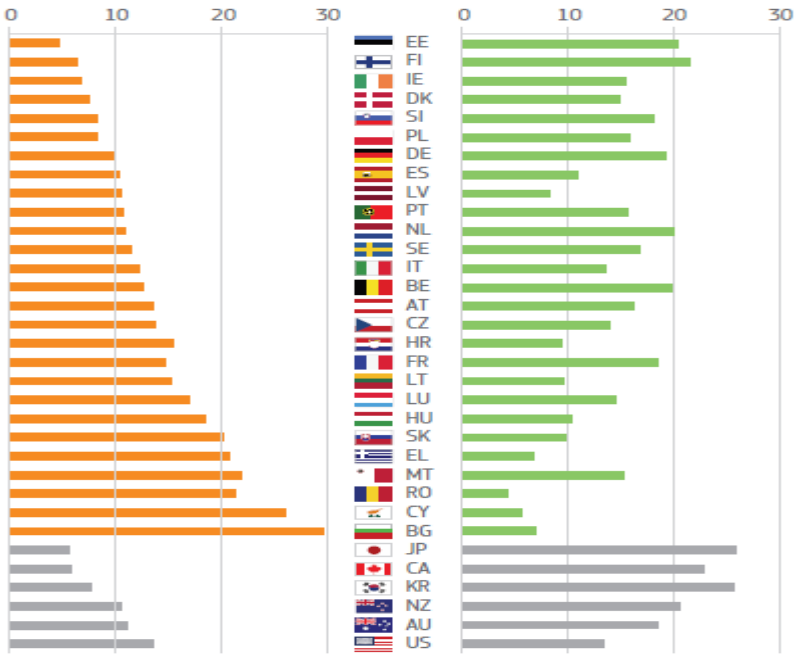


Fonte: Commissione europea.

Pochi europei figurano tra i migliori a livello mondiale per quanto riguarda le scienze, la lettura e la matematica

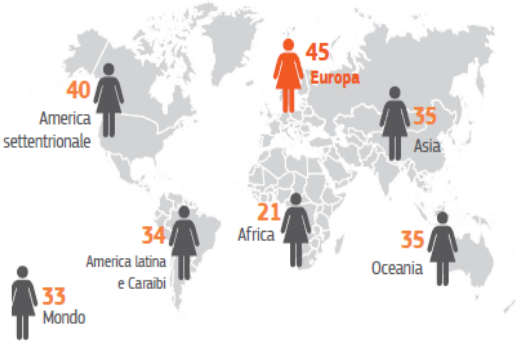
% di quindicenni con scarsi risultati in scienze, lettura e matematica

% di quindicenni con i migliori risultati in scienze, lettura e matematica



Fonte: OCSE, PISA 2015.

Gli europei saranno i più vecchi del mondo entro il 203
Età mediana per regione del mondo



Fonte: Commissione europea.

Il divario di genere persiste a tutti i livelli
Dati del 2016 o ultimi dati disponibili

44 %
delle donne e 34 % degli uomini di 30-34 anni hanno **completato l'istruzione terziaria**

x4
più donne che uomini **lavorano a tempo parziale**

1/3
dei membri del parlamento sono donne

16,3 %
divario retributivo tra donne e uomini

37,6 %
divario pensionistico tra donne e uomini

Le donne dedicano
x5
più tempo degli uomini alla **casa e alla famiglia**

Il tasso di occupazione delle madri con bambini di età inferiore ai 6 anni è del
60 %
per i padri è del 90 %

40 %
delle donne di più di 65 anni **vivono da sole** contro il 19 % degli uomini anziani

Fonte: Commissione europea.

Nuove realtà nel mercato del lavoro

Dieci anni fa	Oggi
Il 67 % degli europei era impiegato nel terziario	Il 72 % degli europei è impiegato nel terziario
3 europei su 5 lavoravano per lo stesso datore di lavoro per oltre 10 anni	2 europei su 5 lavorano per lo stesso datore di lavoro per oltre 10 anni
1 europeo su 14 telelavorava	1 europeo su 6 telelavora
33 milioni di europei lavoravano a tempo parziale e 18,5 milioni avevano contratti di lavoro temporanei	44 milioni di europei lavorano a tempo parziale e 22 milioni hanno contratti di lavoro temporanei
8 milioni di cittadini dell'UE vivevano e lavoravano in un altro Stato membro	Più di 16 milioni di cittadini dell'UE vivono e lavorano in un altro Stato membro
16 milioni di europei di 55-64 anni erano attivi sul mercato del lavoro	32 milioni di europei di 55-64 anni sono attivi sul mercato del lavoro e saliranno a 38 milioni entro il 2025

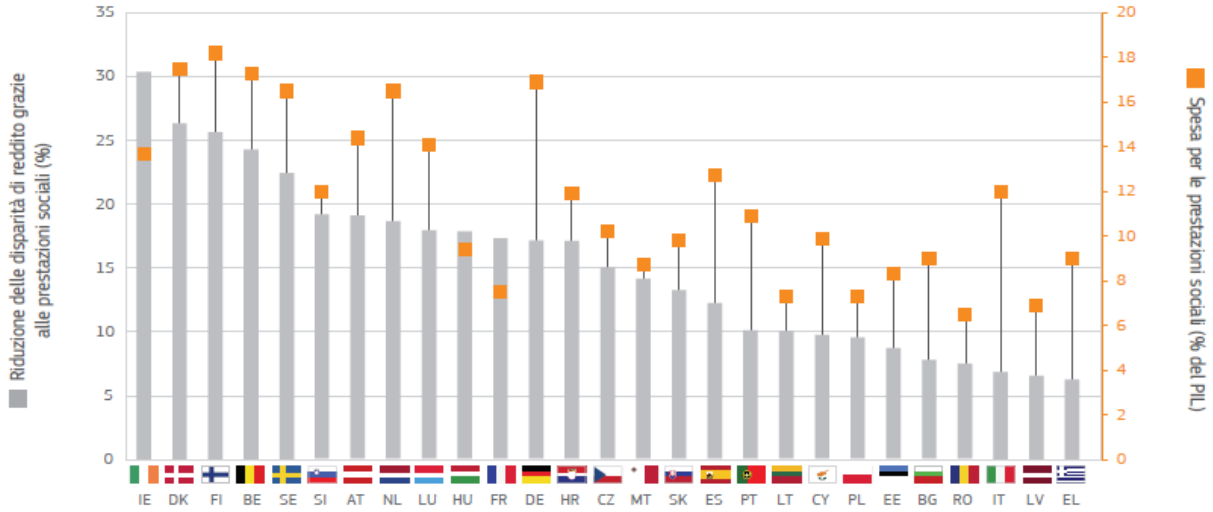
Fonte: Commissione europea.

Le sfide della vita lavorativa del futuro

Finora	Tendenze future
Innovazione incrementale	Innovazione dirompente
Esseri umani fanno funzionare le macchine	Esseri umani sorvegliano le macchine
Contratti a lungo termine e occupazione stipendiata	Contratti flessibili e nuove forme di occupazione
Carriere lineari basate sull'istruzione precedentemente conclusa	Carriere dinamiche con riqualificazioni periodiche e apprendimento permanente
Competenze specializzate	Competenze interdisciplinari e abilità creative
Lavoro sul luogo di lavoro eseparazione lavoro-vita privata	Lavoro in qualsiasi momento, ovunque e commistione lavoro-vita privata

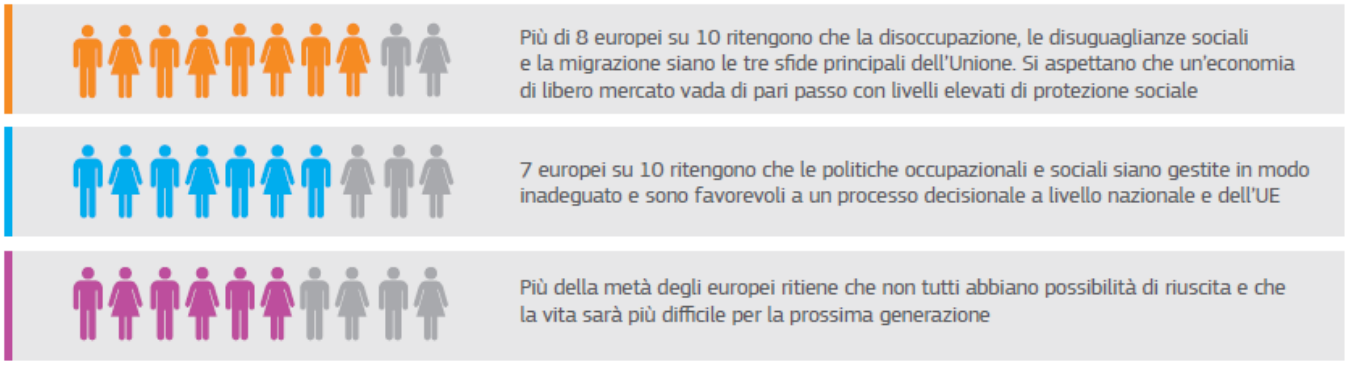
Fonte: Commissione europea.

Politiche ben mirate in materia di previdenza sociale possono avere un forte impatto sulla riduzione delle disuguaglianze
in %, 2014



Fonte: Commissione europea.

Gli europei sono preoccupati della situazione sociale



Fonti: Commissione europea ed Eurobarometro 2017.

I cinque scenari del libro bianco sul futuro dell'Europa

SCENARI	Avanti così	Solo il mercato unico	Chi vuole di più fa di più	Fare meno in modo più efficiente	Fare molto di più insieme
COSA COMPORTA?	L'UE a 27 realizza e migliora l'attuale programma di riforme. Le priorità sono aggiornate periodicamente, i problemi vengono affrontati nel momento in cui si presentano e la normativa viene aggiornata di conseguenza.	L'UE a 27 approfondisce solo gli aspetti fondamentali del mercato unico.	L'UE a 27 consente agli Stati membri che lo desiderano di fare di più insieme in ambiti specifici. In questo modo gli Stati membri possono definire accordi specifici di tipo giuridico o finanziario per intensificare la cooperazione. Altri Stati membri potranno aderire in una fase successiva.	Il consenso sulla necessità di affrontare meglio certe priorità insieme induce l'UE a 27 a concentrare l'attenzione e le risorse per produrre risultati maggiori in tempi più rapidi in determinati settori, mentre in altri cesserà o ridurrà gli interventi.	Gli Stati membri condividono in misura maggiore poteri, risorse e processi decisionali in tutti i settori, l'euro è rafforzato e le decisioni a livello di UE vengono applicate rapidamente.
COSA NE CONSEGUE PER LA DIMENSIONE SOCIALE?	I diritti riconosciuti ai cittadini dalla normativa dell'UE sono mantenuti in tutta l'Unione.	I diritti riconosciuti ai cittadini dalla normativa dell'UE potrebbero col tempo subire restrizioni. Persistono differenze in termini di tutela dei consumatori, norme sociali e ambientali, fiscalità e uso delle sovvenzioni pubbliche. Rischio di una «corsa al ribasso». La libera circolazione dei lavoratori non è garantita.	I diritti riconosciuti ai cittadini dalla normativa dell'UE iniziano a divergere a seconda se il paese in cui vivono ha deciso di fare di più. Un gruppo di Stati membri sceglie di armonizzare la fiscalità o concorda norme sociali comuni, riducendo in tal modo i costi di conformità, limitando l'evasione fiscale e contribuendo a migliorare le condizioni di lavoro. I 27 realizzano progressi nel rafforzamento del mercato unico e delle quattro libertà.	I diritti riconosciuti ai cittadini dalla normativa dell'UE sono rafforzati nei settori in cui scegliamo di fare di più e ridotti negli altri. Le nuove norme riguardanti la protezione dei consumatori, l'ambiente, la salute e la sicurezza sul lavoro passano da un'armonizzazione dettagliata al minimo indispensabile. Le retribuzioni, la legislazione sociale e i livelli di tassazione variano sensibilmente da una parte all'altra dell'Unione.	La normativa dell'UE riconosce ulteriori diritti ai cittadini. Maggior coordinamento in materia di bilancio, sociale e fiscale tra i membri della zona euro. Nuovi finanziamenti UE per stimolare lo sviluppo economico e per reagire agli shock a livello nazionale, regionale e settoriale.

Fonte: Commissione europea.

VIENI CON NOI PER L'EUROPA DEI CITTADINI

Gli strumenti dell'UE sono limitati ma significativi

Legislazione

- Requisiti minimi
- Libera circolazione e mobilità
- Armonizzazione degli standard di base

Orientamenti

- Raccomandazioni politiche
- Scambio delle migliori pratiche
- Sostegno alla riforma

Finanziamenti

- Competenze
- Giovani
- Finanziamenti per le piccole e medie imprese
- Riduzione della povertà
- Sviluppo regionale e rurale
- Ricerca e sviluppo

Cooperazione

- Dialogo con le parti sociali
- Contatti con la società civile
- Collaborazione con i soggetti nazionali e le istituzioni internazionali

OPZIONI

In pratica

- I camionisti dovrebbero osservare tempi di guida e di riposo diversi a seconda dei paesi e i loro datori di lavoro dovrebbero retribuirli secondo tariffe orarie diverse a seconda dei paesi.
- I 20 giorni di ferie retribuite e le 14 settimane di congedo di maternità non sarebbero più garantiti in tutta Europa.
- I pazienti potrebbero ancora essere curati in un altro Stato membro, ma non vi sarebbe alcun piano d'azione europeo per lottare contro l'aumento dei batteri resistenti agli antibiotici.
- Mancherebbero coordinamento e preparazione in risposta alle minacce sanitarie comuni, ad esempio la diffusione di malattie contagiose come i virus Ebola e Zika.
- Qualora uno stabilimento automobilistico chiuda perché la produzione viene trasferita in un paese extraeuropeo dove gli stipendi sono più bassi, con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro nella regione, non sarebbero disponibili fondi europei per aiutare le persone coinvolte a ritrovare un impiego.
- Si rischierebbe addirittura di dover abbandonare il programma Erasmus+ e l'UE cesserebbe le analisi comparative settoriali sull'abbandono scolastico e sulle persone con risultati insufficienti.
- L'UE non sosterrebbe più l'industria cinematografica e i settori culturali e creativi europei. Cesserebbero le azioni «Capitali europee della cultura».

Pro e contro

- La maggior parte delle decisioni sulle questioni sociali e occupazionali sarebbe adottata a livello nazionale e risulterebbe quindi «più vicina» ai cittadini.
- Le imprese sarebbero esonerate dall'obbligo di conformità con la normativa dell'UE in molti più settori, ma dovrebbero comunque conformarsi a 27 legislazioni nazionali diverse.
- Gli Stati membri sarebbero del tutto liberi di sperimentare soluzioni innovative in materia di globalizzazione, digitalizzazione e invecchiamento demografico. Senza il sostegno dell'UE vi sarebbero però meno possibilità di apprendere gli uni dagli altri.
- Molte delle sfide potrebbero essere gestite attraverso le competenze e la formazione, ma l'Europa non darebbe alcun contributo al riguardo.
- Si accentuerebbe il divario fra i mercati del lavoro nazionali. Aumenterebbe il rischio che, anziché convergere, i costi del lavoro divergano sempre più e che si verifichi una «corsa al ribasso».
- Qualora si accentuino le divergenze salariali, un maggior numero di lavoratori provenienti da paesi a basse retribuzioni, in particolare i giovani e le persone più qualificate, potrebbe trasferirsi in paesi dove le retribuzioni sono più elevate, all'interno o all'esterno dell'UE. Questo potrebbe accentuare i problemi demografici in alcuni Stati membri.
- Associato alla cessazione del sostegno dei fondi UE ai progetti sociali, anche in materia di formazione e competenze, questo potrebbe intaccare, a termine, il sostegno a favore del mercato unico e del progetto europeo. Soprattutto, e paradossalmente, sebbene l'obiettivo di questa opzione sia concentrare la dimensione sociale dell'Europa sulla libera circolazione, il mercato unico rischierebbe di essere compromesso.
- L'Europa, pertanto, non sfrutterebbe appieno il potenziale del suo principale motore di crescita e occupazione: il mercato unico.

In pratica

- Il diploma di una persona è riconosciuto automaticamente in alcuni Stati membri ma non in altri.
- Una persona si può identificare agevolmente in alcuni paesi grazie a un numero di sicurezza sociale unico. Le autorità di questi paesi possono verificare facilmente se la persona è assicurata, con conseguente agevolazione dei rimborsi o dell'erogazione delle prestazioni.
- Un gruppo di paesi concorda prezzi comuni per farmaci e vaccini, migliorando la copertura e l'accesso in termini di assistenza sanitaria.
- Un gruppo di paesi concorda una pianificazione congiunta per gli operatori sanitari, tra cui il numero di medici e infermieri che beneficeranno di una formazione prestata collettivamente.
- In alcuni Stati membri i cittadini possono ricevere indennità di disoccupazione superiori a quelle percepite finora, mentre in altri il periodo durante il quale hanno diritto a tali indennità potrebbe essere abbreviato.
- Gli Stati membri partecipanti potrebbero istituire programmi comuni per l'integrazione dei rifugiati.
- Le persone potrebbero ancora perdere il lavoro, ma nei paesi che optano per una dimensione sociale più approfondita avrebbero maggiori possibilità di ritrovare più rapidamente un impiego e sarebbero sostenute durante la transizione grazie a strumenti comuni di riqualificazione e acquisizione di competenze.

Pro e contro

- Chi vuole spingersi oltre potrebbe farlo. I paesi che condividono la stessa linea potrebbero adottare misure più audaci. Non vi sarebbe bisogno di accettare solo il minimo comune denominatore tra i 27.
- La cooperazione tra alcuni paesi potrebbe fungere da trampolino di lancio per progetti innovativi in risposta a sfide mondiali quali l'invecchiamento demografico, la digitalizzazione e l'urbanizzazione. In caso di successo, a termine potrebbero aderire tutti i 27 Stati membri.
- I diritti riconosciuti ai cittadini dalla normativa dell'UE inizierebbero a divergere in funzione della scelta del paese in cui vivono di fare di più o no.
- Aumenterebbe il livello di complessità del processo decisionale, del monitoraggio e dell'applicazione delle norme.
- La zona euro potrebbe arrivare a una maggiore convergenza verso mercati del lavoro più integrati, sistemi sociali più efficaci e sistemi rafforzati di istruzione e assistenza sanitaria, rispondendo quindi ad alcune delle sfide individuate.
- D'altro canto, le differenze che già esistono rispetto ad altri paesi potrebbero accentuarsi, rendendone più difficile la successiva integrazione nella zona euro.
- Alcuni paesi al di fuori della zona euro potrebbero voler attrarre le imprese abbassando deliberatamente gli standard a scapito della convergenza sociale.
- Il mercato unico potrebbe risentire dell'esistenza di standard sociali diversi all'interno dell'UE, con possibili ripercussioni sulla crescita e sull'occupazione.

CANZONI PER LA PACE

MLK (Martin Luther King) (U2)

Dormi, dormi stanotte,
Ed i tuoi sogni posson
essere realizzati.
E se una nuvola di temporale porta pioggia
Tanto piovi Piovi su di me Così sia
Dormi, dormi stanotte,
Ed i tuoi sogni posson essere realizzati
E se una nuvola di temporale porta pioggia
Tanto piovi Piovi su di me

In pratica

- I paesi dell'UE a 27 concordano norme comuni per determinare lo status occupazionale delle persone che lavorano su piattaforme digitali. Questo permette alle imprese di sfruttare appieno il potenziale di un mercato digitale europeo unico.
- Tutti gli Stati membri riconoscono reciprocamente i diplomi degli altri.
- Le parti sociali coordinano, o addirittura negoziano collettivamente, accordi europei sulla retribuzione dei camionisti che sono applicati uniformemente nel mercato unico.
- Tutti gli europei hanno un numero di sicurezza sociale unico che li identifica in qualsiasi paese. Le richieste, i controlli e i pagamenti vengono effettuati online senza problemi da un paese all'altro.
- L'età pensionabile è la stessa in tutta Europa in linea con la speranza di vita. In alcuni paesi questo può ritardare il pensionamento, ma le pensioni sono garantite.
- Le imprese possono subire controlli anche da parte di ispettori europei, oltre a quelli nazionali.
- Gli Stati membri potrebbero dover adeguare i loro sistemi informatici per garantirne l'interoperabilità con i sistemi a livello di UE.
- Il programma Erasmus+ viene esteso ad almeno il 30 % degli studenti universitari, degli studenti dei cicli inferiori, dei tirocinanti in formazione professionale, degli apprendisti e degli insegnanti.
- Vi è uno spazio unificato dell'istruzione superiore che copre tutti i paesi.
- Una tessera di disabilità europea è valida in tutti i paesi.
- Vengono stanziate risorse dell'UE per rispondere alle minacce sanitarie transfrontaliere (virus Ebola, Zika ecc.).
- Sono fissati parametri di riferimento obbligatori per migliorare gli interventi nel campo della pubblica sanità, ad esempio per quanto riguarda il tenore di grassi e di zuccheri negli alimenti.
- I cittadini possono trasferire elettronicamente le informazioni mediche quando sono curati in un altro Stato membro e utilizzare prescrizioni elettroniche per ottenere i medicinali di cui hanno bisogno.

Pro e contro

- I cittadini godrebbero di diritti sociali più uniformi in tutti gli Stati membri, per cui si riconoscerebbero meglio nel progetto europeo e lo sosterrebbero maggiormente.
- I cittadini si sentirebbero più lontani dal processo decisionale.
- In certi casi, il raggiungimento di un accordo a 27 rimarrebbe difficile. Occorrerà la volontà politica di arrivare a compromessi senza abbassare gli standard al minimo comune denominatore.
- Il mercato unico funzionerebbe in modo più agevole, i mercati del lavoro europei sarebbero maggiormente integrati e diminuirebbe la paura del «dumping sociale». Aumenterebbe il sostegno a favore del mercato unico, purché se ne preservi l'integrità e si trovi il giusto equilibrio tra i diversi interessi.
- Un'azione collettiva a 27 agevolerebbe le future adesioni alla zona euro.
- Tutte le economie europee sarebbero più resilienti agli shock e i nostri paesi risponderebbero insieme alle sfide.
- L'UE darebbe un contributo visibile all'emancipazione dei cittadini, ad esempio attraverso programmi di formazione rafforzati.
- Un'Europa unita a 27 si troverebbe nella posizione migliore per superare le sfide comuni e avrebbe massima forza e autorevolezza a livello internazionale.

L'Europa può avere un'identità solo in quanto è unita; e può essere qualcosa di unito solo in quanto ha un'identità. (Emanuele Severino)

ALLEGATO 1 | **EUROPA SOCIALE: CRONOLOGIA**

Rivoluzione digitale e approccio della crescita inclusiva

- **2017** Pilastro europeo dei diritti sociali; Corpo europeo di solidarietà
- **2015** Obiettivi di sviluppo sostenibile
- **2013** Iniziativa per i giovani
- **2010** G20 — Comitato di coordinamento interagenzie per la protezione sociale (OIL/Banca mondiale)
- **2009** Trattato di Lisbona e Carta dei diritti fondamentali dell'UE

Benessere, solidarietà intergenerazionale, coesione

Crisi finanziaria

Economia globale e approccio del mercato

- **2006** Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione
- **2000** Obiettivi di sviluppo del millennio
- **1997** Trattato di Amsterdam e strategia europea per l'occupazione
- **1992** Trattato di Maastricht e Protocollo sulla politica sociale
- **1989** Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori

Caduta del muro di Berlino

Epoca d'oro dell'espansione della previdenza sociale e approccio della generalizzazione dei diritti

- **1987** Programma Erasmus
- **1986** Atto unico europeo
- **Anni ottanta** Sentenze della Corte di giustizia europea

Prescrizioni minime di salute e di sicurezza per i lavoratori

- **1974** Primo programma d'azione sociale per l'Europa; La Comunità economica europea adotta la politica di formazione professionale
- **1966** Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali
- **1961** Consiglio d'Europa: Carta sociale europea
- **1957** Trattato di Roma e Fondo sociale europeo

Libera circolazione dei lavoratori, non discriminazione, parità di genere, salute e sicurezza sul luogo di lavoro

- **1952** Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) sulla sicurezza sociale
- **1950** Convenzione europea dei diritti dell'uomo
- **1948** Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (ONU)

Origini dei modelli sociali europei

- **1942** Rapporto Beveridge che introduce la copertura universale

Seconda guerra mondiale

- **1933** New Deal di Roosevelt

Prima guerra mondiale

- **1890** La Danimarca introduce le pensioni
- **1883** Bismarck promulga la prima legge su assicurazione sanitaria e pensioni

IL CCRE – DI CUI L'AICCRE E' LA SEZIONE ITALIANA – HA PROPOSTO 14 RACCOMANDAZIONI PER LA FUTURA POLITICA DI COESIONE SOCIALE

Il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CEMR-CCRE) e le sue 60 associazioni nazionali dei governi locali e regionali in tutta l'UE sostiene fortemente il ruolo centrale di un approccio territoriale nel raggiungimento degli obiettivi di coesione economica, sociale e territoriale dell'UE. A tal fine, CEMR propone alcuni cambiamenti fondamentali per la futura politica di coesione, a nome di coloro che sono in prima linea nella gestione e nella fornitura quotidiana della politica di coesione dell'UE: i governi locali e regionali.
Di conseguenza, chiediamo alle istituzioni europee di prendere in considerazione le raccomandazioni del CEMR per la redazione dei regolamenti per il dopo 2020:
1. Chiediamo un bilancio garantito per la politica di coesione, basata su obiettivi di sviluppo condivisi dell'UE dopo il 2020, basati sugli obiettivi già fissati per il 2030 per alcune politiche dell'UE e negli accordi internazionali che l'UE ha firmato, come l'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, l'accordo sul clima di Parigi e l'agenda di Habitat III.
2. Gli elementi attualmente contenuti nel codice di condotta sul principio del partenariato dovrebbero costituire una parte giuridicamente vincolante della futura regolamentazione ed essere inclusi nei regolamenti anziché come un "codice di condotta" separato che porti domande sul suo status giuridico.
3. Date le loro competenze e la loro legittimità nei confronti dei cittadini, si chiede un accordo di partenariato tripartito o quadripartito firmato tra la Commissione europea, lo Stato membro e le autorità regionali e locali (o le loro organizzazioni ufficiali rappresentative), in modo da migliorare la trasparenza, La proprietà e la prossimità, e permettendo un collegamento più stretto tra la politica di coesione e le esigenze locali. In questa prospettiva, la piena applicazione del principio della partnership deve diventare una condizionalità ex-ante
4. Le politiche e gli interventi dell'UE dovrebbero concentrarsi sui problemi reali, in linea con le sfide sociali europee, indipendentemente dal fatto che un'area sia urbana, rurale o abbia qualsiasi altra caratteristica geografica. Al contrario, i confini amministrativi esistenti o le modalità di consegna della politica di coesione non dovrebbero essere in grado di orientare le disuguaglianze territoriali, socioeconomiche e demografiche. Questo approccio aiuterà a riconoscere la diversità dei territori e il loro potenziale.
5. In linea con l'approccio integrato, sosteniamo che i cinque fondi correnti siano fondati su una regolamentazione unica che eviti le attuali sovrapposizioni. I fondi devono agire come se fossero "uno" per mezzo di un'unica interfaccia "one-stop-shop" unificata per consegna e organismi beneficiari.
6. Gli obiettivi tematici comuni o le priorità d'investimento dovrebbero essere determinati in base alle esigenze locali e regionali, non uniformemente previste a livello comunitario. Sosteniamo un certo grado di concentrazione tematica ma la scelta degli obiettivi tematici e delle priorità d'investimento dovrebbe essere lasciata alla competente autorità di gestione o di consegna secondo le loro circostanze.
7. La specializzazione intelligente non è solo innovazione. Le priorità devono basarsi sull'esperienza, le conoscenze e le opportunità esistenti nell'area, ad esempio attraverso strategie di sviluppo regionale o locale per la specializzazione intelligente.
8. Nel prossimo periodo di programmazione dovrebbe essere rafforzata la sotto-delegazione di poteri a competenti e competenti autorità locali e regionali per la selezione dei progetti o la gestione dei fondi UE.
9. Invitiamo un nuovo strumento di consolidamento delle capacità che supero le misure di assistenza tecnica esistenti per tutti i Fondi strutturali e di investimento europei (ESI) disponibili a qualsiasi autorità individuale cui sarà affidata la gestione o la consegna dei Fondi ESI. Esso assicurerà un adeguato personale, una gestione finanziaria sana, che le norme sugli appalti pubblici e sugli aiuti di Stato siano correttamente applicati e faciliterà il trasferimento delle conoscenze tra gli organismi di gestione e di consegna. Chiediamo che una percentuale di qualsiasi priorità d'investimento potrebbe essere dedicata al rafforzamento delle capacità amministrative e tecniche
10. Per quanto riguarda le condizioni, è opportuno semplificare il sistema degli indicatori di risultato al fine di rendere più agevole le autorità di gestione, gli organismi di consegna e i loro partner a decidere quali risultati da conseguire siano rilevanti per loro. In particolare, gli obblighi relativi alle condizioni dovrebbero essere proporzionali alla dotazione finanziaria relativa all'area. E per affrontare il rischio relativo al mancato raggiungimento dei risultati, è necessario sostenere meglio i responsabili dei progetti e rafforzare le capacità amministrative e istituzionali delle autorità e dei beneficiari.
11. È necessario evitare i controlli multipli e sovrapposizione e la differenziazione nei requisiti di controllo dovrebbe basarsi sui rischi e sui tassi di errore precedenti stabiliti dalla Corte dei conti europea.
12. I prerequisiti per gli aiuti di Stato o gli appalti pubblici per la politica di coesione devono essere semplificati, allineati e non più onerosi di quelli di altri programmi dell'UE direttamente gestiti dalla Commissione europea.
13. Gli strumenti finanziari (prestiti / garanzie) non devono sostituire le sovvenzioni dei Fondi ESI. Gli strumenti finanziari possono avere successo solo se esiste un mercato vitale in un determinato territorio. Abbiamo bisogno anche di soglie più basse e di maggiori opportunità per i più piccoli leader del progetto a trarre vantaggio da questi strumenti finanziari. Ciò può ancora avvenire senza una perdita di attenzione strategica.
14. Infine, ogni misura adottata nel quadro del semestre europeo e che abbia un impatto potenziale a livello locale e regionale deve significare l'applicazione del principio della partnership in tutto il processo.

Fine del roaming

.
15 giugno 2017.. Finalmente è arrivato il giorno in cui potremo dire addio ai costi di roaming. Ora potremo viaggiare per l'Europa senza doverci più preoccupare della sorpresina che ci aspetta a fine mese in bolletta, perché? Perché a partire da questo momento non dovremo pagare nemmeno un centesimo in più per utilizzare il nostro piano tariffario negli altri paesi d'Europa.
Ma cosa succederà in Europa? In un primo momento il roaming non verrà più applicato negli stati membri dell'Unione europea come Monaco o San Marino. Più avanti anche in Norvegia, Islanda o Liechtenstein. E, come ovvio, di questa soluzione beneficierà anche il Regno Unito. Almeno fino a quando non si concretizzerà la Brexit.
A una prima lettura risulta chiaro: non ci sarà nessun problema se si utilizza il cellulare nei termini stabiliti dal piano tariffario. La Ue ha potuto utilizzare questa soluzione come strumento politico dimostrando che tra tante carte e burocrazia, a volte si prendono decisioni che hanno un impatto positivo sulla vita dei cittadini.
. Quello che ancora non sappiamo è se la fine del roaming farà sì che i turisti si godano di più il viaggio e non impazziscano per la mancanza di accesso a Internet o se, al contrario, finiranno per essere ancora più schiavi dello schermo dei loro telefoni.

Continua da pagina 1

ammissibile, dato che nel diritto internazionale l'unanimità risolve ogni questione.

Molto più problematica sarebbe una revoca unilaterale, in contrasto con il desiderio di tutti o di alcuni stati membri dell'Unione. Taluni giuristi che la ritengono ammissibile (non a caso, inglesi) affermano che il Regno Unito, così come ha unilateralmente notificato il recesso, potrebbe altrettanto unilateralmente revocarlo, se ciò fosse deciso in maniera conforme alle norme interne britanniche. Molti altri giuristi sono assai più cauti: è vero che in base all'articolo 50 ogni stato membro può decidere unilateralmente di recedere dall'Unione, ma in virtù alla stessa norma, una volta notificato il recesso, la procedura non è più solo sotto il controllo dello stato recedente. Infatti, diviene completamente europea, poiché nel negoziato sono coinvolti tutti gli stati, nonché la Commissione, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo che devono, rispettivamente, negoziare e approvare l'accordo di recesso. Inoltre, sempre in base all'articolo 50, la notifica di recesso si conclude solo in due modi: o con un'uscita concordata tra le parti o con un recesso non concordato, che si realizza automaticamente dopo due anni dalla notifica. Questi giuristi ritengono pertanto che lo stato possa decidere unilateralmente se innescare la procedura dell'articolo 50 ma, una volta partita, la procedura può concludersi solo col recesso.

Dietro la cautela giuridica c'è una preoccupazione politica. Se si ammettesse che uno stato può a suo piacimento revocare il recesso, si correrebbe il rischio che ogni stato membro possa decidere di lasciare l'Unione, al solo fine di cercare di ottenere, mediante il negoziato che ne segue, miglioramenti della sua specifica posizione, ad esempio attraverso clausole di esenzione di applicazione di particolari politiche o riduzioni di contributi al bilancio comune. Così, se si ammettesse che il Regno Unito può portare a termine il negoziato e poi decidere se uscire o meno dall'Unione in base all'ipotesi più vantaggiosa, la Brexit sarebbe seguita a ruota da tante altre 'exit' di stati desiderosi di ottenere gli stessi risultati. L'Unione si trasformerebbe in un tavolo negoziale permanente, senza alcuna certezza delle regole applicabili.

La conclusione che diversi giuristi traggono, incluso chi scrive, è che la revoca unilaterale della Brexit può forse essere ammessa solo se è decisa prima che il negoziato lasci intravedere i suoi risultati e il Regno Unito possa fare i conti se l'operazione gli conviene o meno. Nell'Unione si sta anzitutto perché si condividono ideali e valori e non solo perché conviene economicamente.

Già questa conclusione dispiacerà agli inglesi, ma temo verrà loro il mal di testa quando si accorgeranno che, poiché la questione della revoca è in sostanza una questione di interpretazione dell'articolo 50 del Trattato, l'unico soggetto competente a risolvere in maniera definitiva il problema è l'odiata Corte di giustizia dell'Unione europea.

Da lavoce.info

I NOSTRI INDIRIZZI

- Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:

aiccrepuglia@poste-certificate.it

- Via 4 novembre, 112

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale **Cascella**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Ada **Bosso** (Altamura), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Maccagnano** (Nardò), Lavinia **Orlando**(Turi)

Continua da pagina 10

Rendendo facile visitare più paesi durante lo stesso viaggio - e risparmiando ai turisti l'onere di più visti nazionali - la libertà di movimento aiuta a diffondere euro per i turisti in tutta l'UE.

Schengen aiuta anche regolari movimenti transfrontalieri per milioni di europei: solo in Francia 353.000 persone hanno lavorato in un paese limitrofo nel 2011.

Per questi lavoratori e altri, inclusi quelli che lavorano nelle industrie europee del trasporto merci, un ritorno ai controlli alle frontiere sarebbe economicamente disastroso.

La cosa più importante però che la perdita di Schengen avrebbe segnato una drammatica perdita di capitale politico per l'Unione europea, minacciando fatalmente le quattro libertà fondamentali delle persone, dei capitali, dei servizi e dei beni.

Le frontiere interne e i controlli sono vestigia indesiderate della vecchia Europa; Un continente senza frontiere è un bene altamente politico e simbolico, soprattutto se paragonato alle recinzioni a filo spinato che sono erette in alcuni angoli del mondo. Incoraggia inoltre i paesi dell'Unione non Schengen (come la Romania e la Bulgaria) di aderire all'area.

Oltre l'economia pura, Schengen incarna l'adesione e l'integrazione a pieno titolo nell'UE. Governando gli accordi istituzionali fatti con i paesi esterni, lo Schengen è anche entrato a far parte del potere soft dell'UE.

Riduce le frontiere, aumenta il potere

Per i paesi del blocco orientale e le altre democrazie emergenti in tutto il mondo, l'accesso senza visto all'area Schengen è un obiettivo prezioso.

L'Ucraina ha appena ricevuto l'accettazione definitiva dal Parlamento europeo nell'aprile del 2017, una pietra miliare rilevante dopo la rivoluzione Maidan del Paese nel 2004 guidata dai valori europei.

Schengen è anche servito come un utile chip di contrattazione in negoziati bilaterali al di fuori dell'Europa.

Perù, ad esempio, ha recentemente celebrato un anno dopo aver revocato i requisiti di visto Schengen per i suoi cittadini.

Questo nuovo accesso è stato facilitato dai nuovi passaporti biometrici completamente salvaguardati da un consorzio guidato dalla Imprimerie Nationale della Francia, che impediscono la frode e contribuiscono alla lotta contro i documenti falsificati.

Paradossalmente, mentre alcuni partiti europei nazionalisti stanno prendendo apertamente in considerazione l'abbandono del modello Schengen, altri blocchi regionali stanno pensando di abbracciarlo: il Consiglio di cooperazione del Golfo e l'ASEAN sono appena stati i più recenti a prendere seriamente in considerazione la soppressione dei controlli alle frontiere interne.

Sfruttando le paure latenti di immigrazione incontrollata attraverso i confini aperti, i partiti di estrema destra come il Partito popolare danese, il Front National di Francia e il Regno Unito di Indipendenza (Ukip) sono riusciti a trasformare l'area Schengen in una patata calda politica nonostante i suoi molteplici vantaggi La vittoria di Macron in Francia ha temporaneamente neutralizzato questa minaccia politica, ma egli stesso ha ripetutamente valutato che il lavoro non è finito.

L'Europa aperta deve proteggere con successo i suoi cittadini dalle minacce terroristiche, dai poteri aggressivi e dal dumping interno.

Altrimenti, la narrazione che è stata spinta da populisti illiberali e antieuropei riconquisterà la trazione prima e non più tardi.

Nicolas Tenzer è il presidente del Centro per lo studio e la ricerca per la decisione politica di Parigi (Cerap), redattore della rivista Le Banquet, autrice di tre rapporti ufficiali al governo, tra cui due sulla strategia internazionale e di 21 libri.

Da eurobserver

nostra traduzione